

Wallace Thurman

L'autore da (ri)scoprire

C'era uno sgangherato covo di scrittori ad Harlem: volevano cambiare il mondo ma si persero nel gin

Il romanzo del 1932 racconta il "rinascimento" del quartiere che fu simbolo del riscatto afroamericano: gli artisti in cerca di riconoscimento costruirono un paradiso imperfetto dove la vita era folle e selvaggia

ROSAVENTRELLA

Pubblicato per la prima volta nel 1932, *I figli della primavera* di Wallace Thurman esamina con grande ironia il leggendario Rinascimento di Harlem e lo fa con toni dissacratori, svelandone il lato oscuro e debole. Una generazione di scrittori brilla sfacciatamente per un'epoca, con l'amara illusione di cambiare il mondo e di dimostrare che anche la letteratura nera ha le sue punte di diamante, e poi si perde per decenni. È così anche per il protagonista del romanzo di Thurman, «la speranza del popolo nero» Raymond Taylor, uno scrittore alle prese con la stesura del suo nuovo romanzo, un giovane artista pretenzioso che si crede un individualista nietzcheano e che ha il sogno lungimirante di fare dell'arte il suo unico motivo di vivere. Ray altri non è che un alter ego di Thurman, vive le sue stesse illusioni e lo scacco finale. Una penetrante tragicommedia che cattura il momento cruciale del passaggio tra l'eccitante clima dell'età del jazz americano e la sua gloriosa fine. Ne viene fuori una Harlem anticonvenzionale, non il nucleo propulsivo di un'ondata che finirà per investire tutti gli Stati Uniti, non il luogo nuovo nel quale gli autori afroamericani esprimevano la rivolta contro l'ingiustizia della loro sorte e denunciavano la civiltà occidentale che li opprimeva, ma l'eden capovolto, un paradiso imperfetto dove la vita è caotica, folle e selvaggia.

Raymond si sforza di scrivere un capolavoro, un'esotica cronaca al vetriolo degli eccentrici compagni di stanza della pensione di Harlem dove vive, un primo esperimento di

spazio di lavoro comune chiamato «Niggerati Manor», una terra di nessuno in realtà dove questo sgangherato covo di artisti passa ore a filosofeggiare e a tracannare gin. Il condominio è anche la casa di Paul Arbian, un decadente artista bisessuale che incarna lo spirito di Oscar Wilde, Eustace, un cantante che preferisce la musica classica agli spirituals che tutti vorrebbero fargli cantare, Pelham Gaylord, la cui patetica poesia non commuove nessuno. L'intelligente galleria umana messa in scena da Thurman riflette senza giri di parole i contrasti del suo tempo, tra la massa e l'individualità, tra la civiltà e il primitivismo, mettendo sotto accusa l'intero New Negro Movement e sfidando il potere dell'arte di creare un vero cambiamento. Ne viene fuori un magma ipnotico in cui ribolle la commedia e la tragedia umana, un microcosmo che diventa archetipo di un'intera società in bilico tra l'essere e l'apparire.

Raymond invita il visitatore bianco danese Stephen Jorgenson a trasferirsi da lui e «l'inclusione dell'elemento bianco» contribuisce a perturbare gli equilibri del gruppo, minando l'autorità di Raymond e costringendolo a crescenti dubbi su se stesso. L'arte passa in secondo piano davanti alla ricerca di una vita sfrenata, fatta di feste scatenate e grandi ubriacature. Donne bianche e nere che appaiono sulla scena e poi scompaiono. Il crollo a spirale del protagonista trascina con sé tutti gli altri personaggi. Un'accusa di stupro per Pelham e il tragico epilogo di Paul Arbian che si toglie la vita nel tentativo di dare alla luce un'ultima opera d'arte, senza riuscirci perché il bagno in cui si taglia i polsi trabocca e lava via la scrittura a matita sulle sue

Il militante della «negro life»

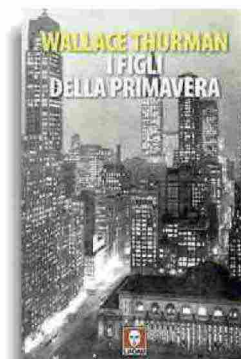
Wallace Thurman (Salt Lake City, Utah 1902-New York 1934) è stato un editore, critico, scrittore e drammaturgo afroamericano della cosiddetta «Harlem Renaissance» degli anni Venti. Studiò nelle Università dello Utah e della California del Sud senza mai laurearsi. Trasferitosi a New York nel 1925, divenne editore della rivista *Messenger* e convinse scrittori come Langston Hughes e Zora Neale Hurston a collaborare. Nacque così anche *Fire!!*, rivista letteraria che riuniva giovani scrittori e artisti neri. Nonostante le firme di Hughes, Hurston e Gwendolyn Bennett, la pubblicazione durò un solo numero così come la successiva «*Harlem*». L'omonima pièce teatrale, invece, ebbe grande successo prima all'Apollo Theatre e poi a Broadway. I suoi romanzi sono: «*The Blacker the Berry: A Novel of Negro Life*» (1929) e «*Infants of the Spring*» (1932)

pagine. Stupida ironia della sorte. Ray scopre così di essersi sbagliato su tutto e su chiunque e come in un cammino catartico arriva a rifiutare la stessa Harlem: «Forse rinuncerò ad Harlem e a tutto ciò che rappresenta» dice, un luogo che a suo parere è diventato niente più che uno stato mentale, popolato da mostri inverosimili. A questo punto il fallimento dell'artista è nulla davanti al fallimento dell'uomo. Solo quando il suo mondo crolla, Ray comincia a «vedere» e ritorna così anche il senso autentico della sua ispirazione, come a dire che la scrittura è una scatola vuota senza la consapevolezza.

Possiamo pensare al Raymond Taylor di Thurman come a Stephen Dedalus di Joyce, in entrambi i casi ci troviamo di fronte a un mirabile esempio di *Künstlerroman* in cui l'artista stesso svela i propri meccanismi di risveglio filosofico e interiore. E a cosa conduce questo risveglio? Al disprezzo, che passa attraverso lo sguardo di Jorgenson prima e subito dopo attraverso gli occhi di Raymond alias Thurman.

Non a caso il romanzo si conclude con la trasfigurazione di una luce bianca dominante, simbolo dello sguardo bianco velato dell'autore. *I figli della primavera* è in realtà sinopsi di un autunno inglorioso. Il lettore si sente così risucchiato in un dagherrotipo d'altri tempi, incastrato in un meccanismo inceppato in cui l'inizio e la fine si rincorrono in un moto macabro e comico insieme. Sullo sfondo un fatalismo che non lascia scampo, nella cui visione della realtà, per dirla come Raymond/Thurman, non è consentito ai «pigmei» diventare giganti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Wallace Thurman
«I figli della primavera»
(trad. di Davide Platzer Ferrero)
Lindau
pp. 236, € 19



Gli artisti della «Harlem Renaissance», da sinistra Langston Hughes, Zora Neale Hurston, Wallace Thurman e Richard Bruce Nugent